

Martedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio: Lettera ai Galati 1, 13 - 24

Luca 10, 38 - 42

1) **Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) **Lettura : Lettera ai Galati 1, 13 - 24**

Fratelli, voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri.

Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo - lo dico davanti a Dio - non mentisco.

Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia.

3) **Commento ⁵ su Lettera ai Galati 1, 13 - 24**

● Se lo scopo di questa lettera è quello di rifondare la fede dentro una comunità, che pare essersi allontanata dal suo nucleo vitale, cioè da Cristo, quale migliore mezzo di ricondurla alla sua vocazione originaria se non attraverso la propria personale storia di conversione? “Avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo...”(v.13): Paolo si racconta non snocciolando semplicemente singoli avvenimenti in modo cronologico ma mostrando come la potenza della grazia di Dio ha operato nella sua vita. Possiamo dire che il racconto di Paolo non ci viene offerto nella dimensione del tempo che scorre, ma nella dimensione del tempo di Dio. Egli pone quindi al centro del suo racconto la chiamata, quel momento di grazia in cui il tempo di Dio ha fatto irruzione nella sua vita. “Dio mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti....(vv.15-16)”. Paolo si racconta a partire dal *kairos* che ha sperimentato. Se consideriamo l'esistenza a partire dal nostro incontro con Cristo non possiamo che vederla in questa prospettiva, divisa in due tempi, inevitabilmente scissa tra un prima e un dopo. Così è per Paolo. Nel “prima” egli si dipinge come zelante persecutore della Chiesa e accanito sostenitore delle tradizioni dei Padri, un vero uomo della Legge giudaica, potremmo definirlo un religioso fervente ma irrigidito dentro antiche formule, autocentrato, sempre sulla difensiva... Nel “dopo” egli è tutto proteso ad annunciare Cristo ed è un annuncio che non può aspettare, “...subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco”(vv.16-17).

È un annuncio che si fa fin da subito urgente, perché nasce da un cuore innamorato, un cuore colmo di stupore e gratitudine, un cuore mosso dall'anelito a portare immediatamente la buona notizia perché non ne può fare a meno.

Diventare evangelizzatore è stata per il nostro apostolo la conseguenza naturale di un incontro che ha cambiato radicalmente la sua vita, chi evangelizza non lo fa per un dovere morale ma per un'esigenza del cuore e non porta mai se stesso. Tutto il discorso di Paolo in questo brano è

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Sensoli in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

improntato ad indicare Cristo, a mettere Cristo al centro. Così le chiese con cui l'apostolo entra in contatto lo conoscono o hanno sentito parlare di lui non per ciò che egli ha fatto, ma per come e per quanto si è lasciato fare da Dio. Guardando lui, ascoltando lui essi glorificano Dio.

Bello questo racconto di Paolo così appassionato che fa gustare la freschezza del primo incontro con Cristo e che ci insegna qual'è il modo migliore di evangelizzare, non quello di cercare di convincere con tante parole coloro che consideriamo "lontani" ad avvicinarsi alla fede, per esempio cercare di convincerli a "venire a Messa" ma più semplicemente fare in modo che sia la nostra vita a "parlare". Solo così diventiamo strumenti di evangelizzazione, come lui lo è stato.

- Ai tempi di Paolo era chiamata Galazia la regione centro-settentrionale dell'Asia Minore (attuale Turchia). Era abitata da popolazioni celtiche scese nel III secolo a.C. Nel 189 a.C. fu conquistata dai Romani. Paolo si era fermato in questa regione gravemente malato e i Galati lo avevano accolto e curato. Paolo aveva annunciato loro il Vangelo cercando di adattarsi alla loro mentalità e con molta fatica era riuscito a far sì che abbracciassero la fede. Però poi, qualche tempo dopo la partenza di Paolo i Galati furono visitati da altri predicatori che li convinsero ad assumere le usanze ebraiche (osservanza della Legge, circoncisione) insieme al Vangelo. Questo sarebbe stato tradire la novità di Gesù che aveva completato e superato la legge antica. Paolo scrive dunque questa lettera ai Galati per dissuaderli a compiere questo gesto. In particolare questa lettera diventa un'occasione per chiarire quale sia la posizione del cristiano nei confronti della legge mosaica.

Il brano di oggi segue l'indirizzo e i primi versetti in cui si annuncia il contenuto della lettera. Paolo dà credibilità alle sue parole ricordando che il Vangelo che egli proclama lo ha ricevuto per rivelazione. Inoltre troviamo anche delle preziose informazioni autobiografiche di Paolo, riguardanti la sua conversione e gli inizi della sua predicazione.

- 11 Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; In filigrana a queste parole possiamo cogliere le critiche che gli avversari avevano fatto a Paolo. Poiché non faceva parte del gruppo originario degli apostoli, si sminuiva il suo annuncio, dicendo che lo aveva ricevuto da altri. Del resto egli non era altro che un inviato della Chiesa di Antiochia ed era andato a Gerusalemme proprio per farsi accreditare da quella Chiesa e dalle sue autorità. Paolo risponde con decisione a queste critiche, raccontando le circostanze della sua conversione e del modo in cui ha ricevuto il mandato di predicare. La Parola che egli porta è divina e non umana. I termini qui utilizzati appartengono al linguaggio tecnico della Chiesa.

- 12 infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. La vicenda di Paolo è certo eccezionale. Davvero anche Paolo ha ricevuto il Vangelo da Gesù Cristo, con la stessa dignità degli altri apostoli. Il Padre ha deciso di manifestargli il mistero di Gesù. Il sostantivo *apokalypsis* (rivelazione) indica lo svelamento di ciò che è nascosto e impenetrabile all'occhio umano.

- 13 Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Non può essersi inventato quanto racconta poiché egli era davvero dall'altra parte della barricata, era uno degli ebrei che più accanitamente perseguitavano i cristiani. Non era assolutamente possibile che Paolo nutrisse qualsiasi simpatia nei confronti della fede cristiana.

- 15 Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

A un certo punto accadde qualcosa che capovolse completamente la vita di Paolo. Egli ora che è accaduto lo legge all'interno del progetto di amore di Dio. Sin dal seno della madre si sente predestinato alla missione. Per parlare della sua esperienza Paolo riprende gli scritti dei profeti. C'è un'elezione da parte di Dio, che va oltre ogni merito. Paolo si sente parte di un progetto molto

più ampio, in cui è stato inserito. Egli ci tiene dunque ad affermare la piena dignità della sua chiamata e la sua indipendenza da Gerusalemme. Dopo aver ricevuto la prima rivelazione (di nuovo il verbo relativo ad apokalypsis) egli va in Arabia, cioè nella regione a sud-est di Damasco, compresa nel regno dei Nabatei. Non si tratta di un momento di ritiro e di riflessione, ma piuttosto già di un'attività missionaria, come si può comprendere dal contesto di questi versetti e da quanto si dice anche più avanti al v. 23: "colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere".

- 18 In seguito, tre anni dopo, salì a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; 19 degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. Si recò poi a Gerusalemme, ma solo dopo tre anni, per confrontarsi con Cefa, cioè Pietro. L'incontro però fu abbastanza breve, solo 15 giorni e i contatti ridottissimi, degli altri apostoli vide solo Giacomo. Costui non faceva parte dei 12 apostoli, ma era cugino di Gesù e nella Chiesa di Gerusalemme aveva molta importanza.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42

- Gesù è accolto da Marta e Maria. All'inizio, permette loro di servirlo. È Marta soprattutto che se ne incarica, lasciandosi assorbire dai molti servizi, così da non avere nemmeno il tempo di ascoltare Gesù, di stringere un contatto diretto con lui. Vuole inoltre allontanare Maria da Gesù. Allora Gesù, preoccupato da questo atteggiamento, le fa notare dolcemente che "una sola è la cosa di cui c'è bisogno". Per l'uomo è essenziale la parola di Gesù e soltanto Gesù. Egli è venuto a rendere visita a Marta non per essere servito da lei, ma per colmarla della sua parola e della sua persona. Nel Vangelo di oggi scopriamo uno strano mistero: chi ospita qualcuno da benefattore diventa il beneficiario. Questo mistero si verifica quando l'ospite è Gesù. Secondo un proverbio polacco: "Il tuo ospite è Dio che è nella tua casa".

Le due sorelle sono simboli della vita attiva e della vita contemplativa. Non bisogna però contrapporre queste due forme della vita cristiana l'una all'altra. Oggi, un buon numero di persone uniscono - anche vivendo nel mondo - lavoro e preghiera, vita attiva e contemplazione.

- La storia di Marta e Maria popola il nostro immaginario cristiano, tirando fuori la possibile contrapposizione che si crea tra azione e contemplazione. Penso però che la faccenda sia più profonda. Innanzitutto perché probabilmente Luca raccontando la storia di queste due sorelle vuole mettere in evidenza due atteggiamenti di Israele.

Il primo è quello di Marta che è "presa dal suo fare", così come ogni buon Israelita è intento a seguire i suoi 613 precetti che lo preparerebbero all'incontro con il Signore. Maria, invece, si accorge che in casa è entrato già il Messia, e lascia perdere le cose da fare per fare spazio completamente a Lui. Ella rappresenta Israele capace di lasciarsi mettere in crisi dall'iniziativa di Dio che entra nella vita in maniera inaspettata e chiede di essere accolto ed ascoltato.

Non è Gesù a contrapporre queste sorelle, ma è Marta che si contrappone a Maria pensando che il dovere delle cose da fare deve avere precedenza anche sulla Sua stessa Presenza: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Massimo Cautero

Gesù non vuole cancellare il fare di Maria, ma vuole che esso si purifichi nella contemplazione, che ritrovi cioè il proprio punto focale. Quello che capita spesso anche nella nostra vita, è avere moltissime cose da fare ma non riuscire più a fare la differenza tra ciò che è urgente e ciò che è essenziale. Viviamo inseguendo le urgenze, e ci perdiamo ciò per cui vale la pena vivere. I contemplativi non sono quelli che non fanno niente, ma sono quelli che tentano di difendere con tutte le loro forze il primato di ciò che è essenziale contro tutte le pressanti richieste delle urgenze della vita che vorrebbero tirarci sempre a destra e a manca.

In questo senso un po' più di contemplazione cambierebbe il mondo.

- Gesù è ospite in casa di Lazzaro, Marta e Maria e, si sa, l'ospite è sacro, specialmente nella Palestina di duemila anni fa. Gesù è nel luogo principale di quella casa e annuncia, insegnando, il Regno di Dio, il centro della sua predicazione, il cuore della sua missione che realizzerà definitivamente col suo sacrificio. Insieme all'ospite Gesù non sappiamo quante persone potessero esserci, sicuramente quella casa in quel giorno era diventata il centro, la piazza, del piccolo villaggio di Betania, e chi era presente ascoltava l'insegnamento di Gesù. Due le sorelle in quella casa, Marta e Maria, due poverette che dovevano organizzare una cena in fretta e furia con tanti ospiti, alle donne dell'epoca non si concedeva tempo e spazio quando c'era un'emergenza simile, anche perché chi doveva ascoltare e prendere decisioni erano gli uomini a capo delle famiglie.

A Betania non si parla di numeri, non sappiamo quanti sono presenti, ma si è al lavoro per sfamarli, Maria non viene travolta dall'emergenza, Marta sì, e Maria sembra quasi essere l'unica persona ai piedi di Gesù intenta ad ascoltarlo, il suo è l'atteggiamento "giusto", essenziale, valido per tutti coloro che erano presenti ma anche per noi che oggi leggiamo questo Vangelo. Sappiamo che Marta si rivolge a Gesù affinché questi richiamasse al dovere la sorella Maria per aiutarla, ma la risposta di Gesù è cristallina: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta."

Ma c'è di più se consideriamo il contesto di servizio a Gesù, la domanda deve essere: come si serve veramente Gesù, da dove si comincia? Si comincia col mettersi ai suoi piedi ed ascoltarlo, di fronte a questa cosa nulla è più importante, niente va anteposto, nemmeno il cibo! Ai piedi di Gesù non vi sono più uomini o donne ma chi, ascoltando Gesù, sceglie la parte migliore, aderire alla salvezza che Egli annuncia, salvezza che non sarà negata, tolta, ma è anzi assicurata perché ascoltata. È un bell'esercizio di fede e di amore sapere che il mio primo servizio a Gesù è ascoltarlo, mettermi ai suoi piedi e lasciare che Gesù mi serva con la sua parola! Servire lasciando che si venga serviti, può sembrare una cosa semplice ma non lo è, tante volte scegliamo di servire Gesù facendo qualcosa e affannandoci in mille progetti, ma Gesù continua a ripeterci sempre la stessa cosa: non vi affannate, sceglietevi prima la parte migliore, lasciatevi salvare, tutto il "resto" verrà per provvidenza, "resto" che ci sarà tolto, ciò che non ci sarà tolto è la salvezza, la vita eterna, il dono che è il centro della missione di Gesù.

6) Per un confronto personale

- O Signore, tu ami chi dona con gioia: aiuta la tua Chiesa a vincere resistenze, dubbi e paure nel dare il suo indispensabile contributo per la crescita dei nostri fratelli. Preghiamo ?
- O Signore, tu conosci il nostro bisogno di amare e di essere amati: aiutaci a maturare le nostre relazioni umane per alimentare in noi e negli altri la gioia della vita. Preghiamo ?
- O Signore, la tua parola vivifica, risana e consola: aiuta la nostra comunità ad ascoltarla con cuore generoso e fedele, dandole il giusto spazio in mezzo ai pur importanti impegni della vita quotidiana. Preghiamo ?
- O Signore, tu infondi in tutti gli uomini il desiderio profondo di te: sostieni quanti hai chiamato alla vita contemplativa ad essere nel mondo i testimoni silenziosi della tua presenza. Preghiamo ?
- O Signore, hai creato l'uomo e la donna a tua immagine: aiuta gli sposi cristiani a vivere nella tenerezza e nella fedeltà l'amore che si sono promessi, perché ogni famiglia sia una piccola chiesa. Preghiamo ?
- Per le casalinghe che lavorano con umiltà e amore. Preghiamo ?
- Per chi vive solo, abbandonato. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 138
Guidami, Signore, per una via di eternità.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda.*

*Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.*